
Lambert, alla morte non ci si abitua

Autore: Ferdinando Garetto

Fonte: Città Nuova

Tetraplegico da oltre 10 anni, dopo un incidente stradale nel 2008. Muore a 42 anni. Restano alcuni messaggi che questa vicenda ha dato e lascia alle coscienze di tutti coloro che l'hanno seguita anche solo sui media e sui social. La deriva eugenetica sembra oggi più vicina.

Alla morte non ci si abitua. Conosco equipe di cure palliative, ma anche di sala operatoria, e di terapia intensiva e rianimazione che in quel momento unico e irripetibile («è morto...») si fermano per qualche secondo, in silenzio, per rispetto di fronte a quell'evento che resta avvolto da qualcosa di sacro e richiama al mistero, sempre («una persona è morta»). E per ritrovarsi nella comune umanità: la morte dell'altro, inevitabilmente ci parla anche della nostra, di quella dei nostri cari. Anche quando la morte è improvvisa, o rimossa, o temuta, o attesa al termine di lunghe malattie... C'è un processo nel morire, ma non si muore poco alla volta, o "a pezzi"; non si muore nel momento in cui si perde l'autonomia o la coscienza, o nelle fase acute di uno scompenso: il momento della morte ha un preciso istante, in quel secondo di quel minuto di quell'ora, di quel giorno. Forse per questo di fronte alla notizia "Lambert è morto" **restiamo prima di tutto in silenzio**: tre parole che spazzano via le polemiche, i dibattiti, le sentenze e i ricorsi nei tribunali. È morto un uomo... non si è "concluso un caso". Come se gli fosse restituita in quelle tre parole tutta la sua umanità. **Ma non può essere un silenzio acritico o indifferente**: restano alcuni messaggi, fortissimi, che questa vicenda ha dato e lascia alle coscienze di tutti coloro che l'hanno seguita anche solo sui media e sui social.

- Innanzitutto: **la posizione della Chiesa è stata chiara e netta, da subito** (a chi su Facebook cavalca il luogo comune di una Chiesa-ong che si occupa dei migranti ma non dei "valori non negoziabili" consiglio di leggere tutti gli interventi del papa, e i numerosissimi articoli sui giornali cattolici che hanno seguito la vicenda almeno dal 2015 e che sono stati quasi quotidiani nelle ultime settimane), **ma non è stata questa volta una contrapposizione fra "laici" e "cattolici"**. Vincent Lambert, con la sua sola presenza, ha costretto ad **un esame di coscienza collettivo** l'intera società: il Comitato Onu per i diritti delle persone con disabilità aveva chiesto più tempo, i medici consulenti del tribunale si erano opposti alla sospensione di idratazione e nutrizione, lo stesso aveva fatto un'equipe curante (a differenza di quella precedente). Si è arrivati alla decisione conclusiva a colpi di ricorsi. Si potrebbe dire che **si sono materializzati quei timori ("la china pericolosa") da sempre considerati "fuorvianti" e "strumentalizzanti" dai fautori dell'eutanasia**: se una vita a seguito di una disabilità "non ha senso", dove potrà spostarsi il limite? A quale livello di disabilità? Fisica? Psicica? O a tutte le disabilità? **La deriva eugenetica sembra oggi più vicina**, ma proprio per questo sembrano ridestarsi le coscienze delle persone capaci di farsi domande. Una ricostruzione molto completa delle diverse posizioni e degli interrogativi aperti mi è parsa quella pubblicata sul sito dell'associazione [Articolo 21](#).
- Se la moglie di Lambert si è battuta per quello che riteneva un diritto, **certamente la testimonianza degli anziani genitori**, il loro dolore e il coraggio fino all'ultimo, fino alla richiesta dell'estrema preghiera, non hanno lasciato indifferenti. Per amore avrebbero continuato a seguirlo fino allo stremo delle forze: c'è stato un qualcosa di semplice e rivoluzionario al tempo stesso, in questa loro presenza (e pensiamo a quanti genitori, o coniugi, o figli lo fanno nelle nostre case, per anni e anni...spesso in solitudine...). Verrebbe da dire *"in dubio, pro vita"*, mutuando un noto principio giuridico. Ma questa non è stata la scelta del Tribunale amministrativo di Parigi.
- **Si sono aperti molti interrogativi clinici**: ormai ha sempre meno senso il concetto di "stato

vegetativo”: il fatto stesso che Vincent Lambert fosse in uno stato di “coscienza minima” lascia moltissimi punti di domanda anche sulla liceità stessa della decisione. Inoltre, c’è stato **il paradosso della sedazione necessaria per lenire i sintomi della disidratazione**: un ossimoro, che sembra dire che “per garantirgli una morte degna” gli è stato tolto un semplice supporto vitale (l’acqua), non solo anticipando di molto il decesso, ma anche esponendolo di conseguenza a una sofferenza fisica gratuita tale da richiedere un intervento farmacologico che si riserva ai sintomi più gravi e non altrimenti trattabili, alla fine della vita (e quindi eticamente lecito in tali situazioni, ben diverse da quella di Lambert): sicuri che questa sia dignità?

- **Purtroppo agli eccessi ne corrispondono sempre di opposti**: la sospensione di idratazione e nutrizione artificiali è stata una scelta non adeguata ai bisogni e non proporzionata alla situazione, oltretutto presa senza sapere con certezza se tale sarebbe stata davvero la sua volontà. Per questo è stata errata, clinicamente ed eticamente. Questo nel caso di Lambert. Penso però che **non per questo si debba auspicare una legge che dica che nutrizione e idratazione siano sempre obbligatorie fino all’ultimo**. Ci sono situazioni in cui anche “semplici flebo” possono essere “troppo”, aumentare le sofferenze (pensiamo alla dispnea o al rantolo della fase agonica), persino accelerare il decesso (il sovraccarico idrico può determinare o peggiorare lo scompenso cardiaco) o anche solo causare disagi senza alcun beneficio. La decisione su nutrizione e idratazione artificiali alla fine della vita deve rimanere nell’ambito di una delicatissima valutazione clinica, etica, e relazionale. Non una scelta dettata dalle leggi o dalla sentenza di un tribunale. Né in un senso (“fare sempre”) né tantomeno nell’altro (“sospendere”).

Queste, secondo me, alcune riflessioni sui **temi che “resteranno a lungo”** dopo questa morte. Per lui, per i suoi genitori, per i suoi fratelli, per sua moglie, valgano le parole con cui iniziava il tweet del papa appena giunta la notizia: **«Dio Padre accolga tra le sue braccia Vincent Lambert»**. **Per tutti noi, il suo auspicio**: «Non costruiamo una civiltà che elimina le persone la cui vita riteniamo non sia più degna di essere vissuta: ogni vita ha valore, sempre».